



All'Istituto di studi storici e alla Biblioteca nazionale

Ginzburg: «Prendiamo sul serio streghe e sciamani»

Ida Palisi

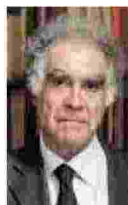
Ha vinto il Premio Napoli 2016 per il suo lavoro di ricostruzione della storiografia italiana nel metodo e nelle forme di narrazione, con una ricerca fatta di sconfinamenti dove intreccia storia, antropologia e religione. Torna a Napoli, all'Istituto di Studi Storici fondato da Benedetto Croce, lo storico e scrittore Carlo Ginzburg per un seminario di tre giorni (da oggi fino al 19 gennaio) su «Medaglie e conchiglie: ancora su morfologia e storia» in cui toccherà i temi della lunga postfazione alla nuova edizione del suo *Storia Notturna. Una decifrazione del sabba* (Adelphi) che venerdì alle 16.30 presenta nella Biblioteca Nazionale di Napoli con Stefano de Matteis e Girolamo Imbruglia. Nel volume Ginzburg collega il sabba a uno strato antichissimo di miti e riti eurasiatici a sfondo sciamanico e va oltre le descrizioni estorte con la tortura e frutto delle ossessioni di inquisitori e giudici.

Professore, qual è l'attualità di questa nuova edizione?

«Rispetto a quella di quasi trent'anni fa, ha un apparato iconografico rinnovato e la riflessione a posteriori sul punto più discusso del libro, cioè l'uso della morfologia mettendola a servizio della



Il sabba
Streghe dipinte da Goya. A destra, Carlo Ginzburg a Napoli per tre giorni



L'approccio
«Unisco la morfologia e la Storia C'è verità anche nelle confessioni estorte»

storia. La figura che emerge è quella di Georges Cuvier, tra i fondatori della paleontologia, che si definisce "un antiquario di tipo nuovo" che ha gettato su di me una luce diversa per gli sviluppi della mia ricerca».

È vero che sviluppa l'idea di prendere sul serio le confessioni delle streghe?

«Si tratta di leggere la documentazione tra le righe. Ci troviamo di fronte a documenti filtrati dagli archivi della repressione e dalle note degli etnografi, da inquisitori giudici su cui intervengono domande suggestive che suggeriscono le risposte sotto tortura. Si tratta di vedere se qualcosa di autentico filtra dalle confessioni, come nel caso dei benandanti di cui ho parlato nel mio primo libro: prenderle sul serio sì ma alla lettera mai».

Chi sono le streghe, secondo la sua ricerca?

«L'idea che le streghe siano nemiche della società inizia nel 1321 in Francia e viene alimentata dall'ossessione di un complotto ordito contro la società - da lebbrosi, ebrei, musulmani, eretici e streghe - e alla sua ricostruzione dedico la prima parte del libro, che si può leggere in chiave contemporanea: basti pensare alle teorie del complotto che stanno dietro ad avvenimenti come la

strage di piazza Fontana, ad esempio. Poi parlo della "formazione di compromesso", un termine che usa Freud e che io però riprendo da Francesco Orlando che lo usò per studiare fenomeni letterari: è l'idea che si intrecciano elementi molto diversi».

È il suo metodo?

«In una documentazione vastissima ho seguito il filo della decifrazione del sabba come formazione di un compromesso tra lo stereotipo alimentato dall'ossessione del complotto, che proietta uomini immaginari ma poi li perseguita realmente - come accadde a ebrei, streghe e lebbrosi - e credenze molto antiche. Alla fine avanzo congetture cercando un nesso tra i benandanti, cioè coloro che dicono di combattere lo spirito per la fertilità dei campi, e gli sciamani siberiani».

Nella postfazione parla anche di Croce. Che cosa la lega a lui e al suo Istituto?

«Mio padre (Leone, letterato e antifascista) gli è stato personalmente molto vicino, come testimonia anche il fitto carteggio che ebbero fino alla detenzione a Regina Coeli. Io ne parlo a proposito dell'antiquaria e del nesso tra storia civile e storia naturale che viene discusso in un saggio di Momigliano su Croce, che approfondirò nel seminario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

